


mibtel	 <p>-1.45% 19.778</p>	petrolio	 <p>Londra \$ 33,04</p>	euro/dollaro	 <p>1,2353</p>
--------	--	----------	--	--------------	---

LA LUXOTTICA RESTA A ROVERETO

MILANO La Luxottica non se ne andrà da Rovereto. A tre settimane dall'annuncio della possibile chiusura dello stabilimento a causa dell'alto assenteismo, la direzione aziendale ieri ha rassicurato i rappresentanti degli oltre 600 dipendenti dello stabilimento dove si producono montature per occhiali sul futuro dell'attività produttiva.

Il ripensamento dell'azienda è condizionato al permanere nel tempo di livelli di assenteismo fisiologici, nella media degli altri sei stabilimenti che il gruppo Luxottica ha in Italia e che danno lavoro a 7.500 persone. L'amministratore delegato di Luxottica, Roberto Chemello, ha definito il calo dell'assenteismo «un risultato positivo», persino superiore alle attese. Un risultato attribuito alla maturità ed al prevalere del senso di responsabilità tra i lavoratori, dal quale occorre oggi ripartire per ristabilire un

clima sereno in azienda e per affrontare positivamente i problemi interni all'azienda, sia di tipo relazionale sia organizzativo». «Abbiamo assunto le ragioni dell'azienda - ha affermato Bruno Dorigatti, segretario provinciale Cgil -; ora vorremmo che l'azienda compia uno sforzo e assuma le ragioni dei lavoratori, rendendosi disponibile ad indagare assieme ai lavoratori le cause che hanno portato a questa situazione, per evitare di trovarci tra quattro mesi ad affrontare di nuovo il problema».

I sindacati hanno infatti sollecitato l'azienda a prendere atto della necessità di recuperare un clima di collaborazione e disponibilità verificando la possibilità di rivedere l'organizzazione del lavoro e gli orari, soprattutto per rispondere alle esigenze rappresentate in particolare dalle donne occupate (circa il 65 per cento).

No Limits
Il mensile rivolto alla disabilità
oggi in edicola con l'Unità a € 2,20 in più

economia e lavoro

No Limits
Il mensile rivolto alla disabilità
oggi in edicola con l'Unità a € 2,20 in più

Condono edilizio, scempio prorogato

Un premio all'abusivismo. Il governo vuole andare oltre la scadenza del 31 marzo

Marco Tedeschi

MILANO Un fallimento dopo l'altro. Un altro dei «pilastrini» della finanza creativa messa in piedi da Tremonti si vede franare la terra sotto i piedi. Dopo il fallimento del concordato fiscale preventivo (solo 250mila adesioni contro il milione previsto dal governo), a franare questa volta è il condono edilizio. Ieri il governo ha infatti annunciato l'intenzione di chiedere la proroga del termine del 31 marzo per presentare le domande di sanatoria. Un segno, al tempo stesso, di debolezza e di arroganza.

«Il governo non sa che pesci prendere - ha commentato Pierluigi Bersani, responsabile economico dei Ds - perché sa di aver approvato norme che con probabilità saranno dichiarate incostituzionali e vede già compromesse le previsioni di entrata. E del tutto ovvio che anche chi intenda usufruire del condono non osa farlo in una situazione di così grave incertezza».

«Si conferma quindi - ha aggiunto Bersani - che il condono edilizio è stato un atto insipiente e negativo, sia sotto il profilo ambientale, sia su quello finanziario, sia su quello della credibilità dello Stato».

Contro il condono edilizio si erano espresse ben otto regioni (Lazio, Umbria, Friuli-Venezia Giulia, Marche, Basilicata, Emilia Romagna, Campania e Toscana), che avevano presentato richiesta di imputazione di fronte alla Consulta. Molti consigli regionali inoltre nei mesi scorsi hanno approvato leggi o per impedire gli effetti del condono o

per stringere le maglie della sua applicazione. Proprio ieri la Provincia autonoma di Bolzano ha deciso di inserire un'apposita norma nella propria finanziaria per sancire che l'Alto Adige non recepisce la legge nazionale sul condono edilizio.

La proroga chiesta dal governo potrebbe essere di almeno qualche mese; la Consulta infatti si pronuncerà nel merito l'11 maggio prossimo e quindi una eventuale proroga dovrà superare come minimo tale data.

Il provvedimento, che nelle intenzioni dell'esecutivo avrebbe dovuto portare nelle casse dell'erario circa 3,3 miliardi di euro, finora è rimasto al palo proprio e soprattutto per lo scontro tra Regioni e governo. L'incertezza normativa dunque ha finito per scoraggiare l'adesione e il governo cerca ora di correre affannosamente ai ripari chiedendo la proroga, nella speranza che la Corte costituzionale rigetti il ricorso delle Regioni e pronunci una sentenza favorevole alla sanatoria edilizia voluta dal governo.

Per ora comunque, sono poche, nell'ordine delle centinaia, le domande presentate agli uffici dei Comuni. Tra le grandi città solo Roma, con 7.000 domande presentate,

LE REGOLE DEL CONDONO

Il Governo è orientato a prorogare la scadenza del 31 marzo 2004 per il condono edilizio

LA DISCIPLINA

Il condono edilizio riapre i termini dei condoni del 1985 e del 1994. Si possono sanare gli abusi commessi fino al 31 marzo 2003

CHI PUO' AVVALERSENE

- Chi ha edificato, ampliato o ristrutturato immobili senza permessi
- Chi ha ampliato immobili in aree demaniali non protette da vincoli

CHI NON PUO' AVVALERSENE

- Chi ha edificato o ampliato costruzioni abusive in zone protette o sottoposte a vincoli (spiagge, laghi e fiumi)

COSA SI PUO' SANARE

- Tutti gli abusi commessi prima del 1994 con aumento della cubatura dell'edificio fino a 250 metri quadri

LE TRE RATE

- 31 marzo 2004,
- 30 settembre 2004 e 31 marzo 2005
- Graduazione dei versamenti in base alla gravità dell'abuso: da 100 euro al mq a 150 euro al mq

P&G Infograph



registra un numero di richieste significativo. Tra le altre grandi città Milano si attesta a 350 domande Napoli a 280. Ancora meno le adesioni a Bologna dove non si arriva nemmeno a 100. A Torino sono arrivate solo 200 domande, a Palermo si raddoppia toccando quota 400, mentre a Venezia, da metà febbraio, si è fermi a 450 domande.

Giudizi fortemente negativi all'iniziativa del governo sono stati espressi dalle principali associazioni ambientaliste. Secondo il Wwf un'eventuale proroga sarebbe «un atto immorale che legittima e rafforza l'abusivismo nel nostro paese. Il governo - ha affermato il segretario aggiunto Gaetano Benedetto - non valuta le conseguenze della sua comunicazione alla Corte Costituzionale». Inoltre «in assenza di controlli sul territorio, ufficializzare la proroga dei termini per la presentazione delle domande è il danno che si aggiunge alla beffa».

Un'eventuale proroga dei termini a parere di Legambiente sarebbe invece «scandalosa». L'associazione afferma che «l'annuncio del condono ha fatto scattare un meccanismo a dir poco preoccupante: continuano a proliferare costruzioni illecite».

Domani i segretari illustreranno gli obiettivi Manifestazioni e presidi in tutta Italia: Cgil, Cisl e Uil preparano lo sciopero del 26

MILANO Guglielmo Epifani a Palermo, Savino Pezzotta a Milano, Luigi Angeletti a Roma. Cgil, Cisl e Uil mettono a punto la macchina organizzativa dello sciopero generale per lo sviluppo, e contro la riforma delle pensioni, proclamato per venerdì 26. Domani i tre segretari illustreranno in una conferenza stampa obiettivi e numeri della giornata di lotta. Ma intanto nei luoghi di lavoro è un susseguirsi di assemblee ed incontri coi lavoratori sulle ragioni della scelta di lotta (oggi a Parma è in calendario un attivo unitario cui parteciperà il segretario confederale della Cgil, Marigla Maulucci). Mentre in tutte le Regioni si mettono a punto i calendari delle iniziative.

Quattordici le iniziative in programma in Lombardia. Manifestazioni e presidi si terranno a Bergamo, Brescia, Monza, Como, Cremona, Lecco, Legnano, Lodi, Mantova, Pavia, Sondrio, Varese e Darfo. A Milano il corteo si snoderà alle 9.30 da Porta Venezia per concludersi in piazza Duomo, dove prenderanno la parola i segretari milanesi di Cgil e Uil, Roilo e Guliani, ed il leader della Cisl, Savino Pezzotta.

Epifani parlerà a Palermo Pezzotta interverrà a Milano Angeletti a Roma

Nove saranno invece le manifestazioni in programma in Piemonte. A Torino i lavoratori sfileranno da Porta Susa a piazza Castello, dove parlerà il segretario confederale della Cisl, Pierpaolo Baretta. Mentre altre iniziative sono in programma ad Alessandria, Asti, Biella, Cuneo, Ivrea, Novara, Vercelli e Verbania.

La Sicilia, venerdì, si fermerà per otto ore. Il leader della Cgil, Guglielmo Epifani, concluderà la manifestazione di Palermo. Tra le altre, si annuncia importante la protesta di Catania. Al centro, in tutta l'isola, con le politiche del welfare, il declino ed il degrado economico e produttivo che coinvolge tutta la Regione.

Anche in Toscana è a pieno regime la macchina organizzativa. Per la prima volta in provincia di Firenze si svolgeranno due manifestazioni. Una nel capoluogo, con corteo da piazza Indipendenza a piazza Santissima Annunziata, ed una ad Empoli, al centro di un territorio pesantemente colpito dalla crisi. Ieri è stata presentata anche la manifestazione di Pesaro, nelle Marche. Decine di pullman raggiungeranno, da tutta la provincia, la città dove un corteo si snoderà da piazza del Popolo a piazza Primo Maggio.

Allo sciopero di venerdì parteciperanno, con modalità diverse, tutte le categorie dei lavoratori. Per otto ore incroceranno le braccia i lavoratori del pubblico impiego - dagli enti locali, alla scuola, alla sanità - delle Poste, quelli del commercio e quelli appartenenti a tutte le categorie, di Lazio e Sicilia. Per quel che riguarda i servizi pubblici (il trasporto aereo non si fermerà) i sindacati dei lavoratori delle Ferrovie dello Stato aderenti a Cgil, Cisl e Uil e, con proclamazione separata, Ugl, hanno indetto uno stop alla circolazione di treni e navi traghetto dalle 9 alle 13. Gli autoferrottranvieri si asterranno invece dal lavoro con modalità diverse da città a città.

a.f.

Bersani: l'esecutivo si è accorto del suo ennesimo fallimento e ora non sa che pesci pigliare

A spingere i prezzi verso l'alto anche la decisione dell'Agip di un nuovo aumento di 0,007 euro al litro Benzina, il prezzo sopra 1,1 euro

MILANO Il prezzo della benzina continua a volare ed ha sfondato la soglia di 1,1 euro al litro nella maggior parte dei distributori italiani: 5 dei nove marchi presenti sulla rete distributiva italiana espongono infatti un prezzo, sulla rete stradale, oltre 1,1 euro con punte fino a 1,105 euro al litro mentre in autostrada - dove si applica un differenziale - il prezzo del carburante ha superato anche gli 1,11 con punte di 1,113 euro al litro.

A spingere i prezzi, con l'Agip che ieri ha reso noto un nuovo aumento di 0,007 euro al litro sulle benzine e di 0,013 al litro per il gasolio, gioca la fiammata del greggio che ha toccato i nuovi massimi da 13 anni, dalla guerra del Golfo

del 1990-1991 sfondando la quota di 38 dollari al barile.

Per ogni pieno da 25 euro di benzina pagate al distributore, quasi 16,5 euro vanno direttamente nelle casse dello stato, sotto forma di accisa e Iva. Come dire cioè che quasi due-terzi della cifra pagata per ogni rifornimento completo brucia in tasse. Ed il gettito per l'erario - in base all'attuale meccanismo di tassazione dei carburanti - cresce all'aumentare del prezzo al consumo: per ogni 0,051 euro di aumento del prezzo al distributore (100 lire per chi ancora non ha grande dimestichezza con la nuova moneta) lo Stato guadagna di sola Iva 0,008 euro in più al

litro (oltre 16 lire).

I prezzi finali dei carburanti attualmente sono dati dal prezzo industriale a cui va aggiunta l'accisa e l'Iva al 20% sul totale delle prime due voci. E proprio l'accisa, di recente, è salita. A fine dicembre il governo ha deciso infatti di rialzare di 0,017 euro al litro l'accisa per finanziare un fondo destinato al rinnovo dei contratti del trasporto pubblico locale. Un incremento del peso fiscale che il Governo aveva annunciato dovesse essere assorbito dall'industria petrolifera grazie allo spazio che si era venuto a creare con l'apprezzamento dell'euro sul dollaro (valuta di riferimento dell'interscambio petrolifero).

La decisione comunicata al sindacato. La multinazionale tedesca punta a risparmiare sui costi di produzione spostando attività e lavoro nell'Est europeo e in Asia

Siemens trasferisce 10mila posti. Schroeder: scelta antipatriottica

Angelo Faccinnetto

MILANO Parola d'ordine, delocalizzare. Anche per la Siemens, che pure già realizza all'estero l'80 per cento del proprio fatturato ed ha fuori dalla Germania il 60 per cento dei dipendenti. Il colosso tedesco - terzo gruppo industriale europeo - sta pensando di trasferire ad Est, in Asia e nei paesi dell'Europa Orientale, parte importante della propria produzione. E 10mila posti di lavoro. Con un obiettivo, risparmiare sui costi per far meglio fronte alla concorrenza.

Ad essere interessate dal progetto di delocalizzazione, in particolare, dovrebbero essere le divisioni elettronica, telefonia (fissa e mobile) e la divisione che si occupa dei pro-

cessi di automazione.

A rendere nota l'intenzione è l'Ig Metall, la maggiore organizzazione dei metalmeccanici tedeschi, ai cui delegati di fabbrica è stato illustrato nei giorni scorsi il progetto. La prossima settimana inizieranno le trattative con l'azienda. Nell'attesa, però, un primo giudizio l'Ig Metall lo ha espresso. Pesante. Il numero uno dell'organizzazione sindacale in Baviera, Werner Neugebauer, ha parlato senza mezzi termini di «scandalo economico-politico». Dai piani alti del gruppo industriale, invece, «kein Kommentar». Nessun commento. La multinazionale non ha voluto entrare nei dettagli del piano. Una portavoce si è limitata a confermare che entro il 31 marzo (probabilmente il 30) ci sarà una riunione. Nient'altro. Ma già un paio di setti-



L'esterno della sede Siemens

Foto di Uwe Lein/Ap

mane fa la Siemens aveva ammesso di voler trasferire circa 2mila posti del settore della telefonia mobile in Ungheria. Proprio per risparmiare sui costi di produzione.

Fin d'ora invece è certo che, se la decisione verrà formalizzata, la Siemens non avrà dalla sua parte il governo. Il cancelliere Gerhard Schroeder ha fatto sapere ieri di essere non solo contrario all'ipotesi, ma di considerare la scelta un «atto antipatriottico». In pratica, un invito alla delocalizzazione delle imprese tedesche, con conseguente taglio dei posti di lavoro in patria, in un periodo in cui il tasso di disoccupazione supera l'11 per cento della popolazione attiva.

E proprio nel giorno in cui un rappresentante degli imprenditori lanciava pubblicamente, sul tema, una sorta d'appello, consi-

gliando alle imprese di non aspettare e di agire, approfittando delle possibilità offerte dall'allargamento dell'Unione europea. Le imprese tedesche, d'altra parte, sono già da tempo le più attente - e le più numerose - nello sfruttare le possibilità offerte dal trasferimento di posti di lavoro oltre confine. Per risparmiare sui costi di produzione, naturalmente. Ma anche per sfuggire a quella che viene ritenuta una eccessiva regolamentazione a favore dei lavoratori.

E l'Italia? Siemens ha proprie unità manifatturiere di telefonia fissa e mobile a Marcianise, in provincia di Caserta. Qui lo scorso luglio è stato varato un piano di riorganizzazione che dovrebbe mettere la fabbrica al riparo da sorprese per almeno due anni. Ma il sindacato è all'erta.